

Ricerca e salute genere femminile

In questa città così contraddittoria si è radicata un'antistituzione per eccellenza, che oggi celebra i suoi primi dieci anni di vita: l'«Aed - femminismo».

Un duro decennio di lavoro, di polemica, di ricerca, d'intransigenza e di lotta; dieci anni di convegni, interventi, produzione letteraria; dieci anni caratterizzati da una totale e assoluta indipendenza politica ed economica: l'«Aed - femminismo» ha fatto dell'autogestione il proprio contrassegno distintivo ed il proprio «marchio di fabbrica».

Nello stesso periodo sono nati e anche morti due tipi di femminismo «protetto»: il femminismo all'ombra (delle istituzioni) e quello al sole (dei vari referendum per la liberazione si, ma «controllata»); ora, di questi tipi di femminismo che amo definire prêt-à-porter, resta solo il loro cimitero, il povero ossario anonimo delle velleità sepolte e delle truffe omologate.

Incredibilmente, proprio in una città under rule come la nostra, la coraggiosa iniziativa di dare vita ad un gruppo autogestito di femminismo critico ed autocritico, operante anche sul piano pubblico attraverso un consultorio che resta un modello ineguagliato di lavoro e di ricerca «al femminile», è riuscita a radicarsi e a divenire un punto di riferimento a livello nazionale.

Il contributo di Nerina Negrello che pubblichiamo apre la porta d'un armadio pieno di scheletri che non servono proprio a nessuno e che da troppo tempo occupano abusivamente uno spazio prezioso. e.z.

di NERINA NEGRELLO

Non tutte le proposte della tecnologia sono a favore di un miglioramento della vita. Essendo l'elemento propulsore della tecnologia non già l'aspetto umanitario, ma il profitto, le proposte della tecnologia non sono del tutto campate in aria, anzi, prendono lo spunto dal reale o presunto disagio del vivere corrente. Quindi le nuove proposte non sempre sono smaccatamente consumistiche, ma per lo più si presentano con un aspetto migliorativo che ad una superficiale valutazione colpisce positivamente, predispone, disarma la mente, soprattutto se ampiamente e furbescamente propagandato dalla pubblicità

industriale e, ancora, soprattutto laddove non c'è quel senso critico che permetta di evidenziare, al di là dell'apparenza accettabile e positiva, le contropartite, non immediate, ma sovente più gravi degli stessi disagi che si sono voluti rimuovere.

Questa cautela va sollecitata in particolar modo presso le donne in quanto esse hanno una serie di disagi legati alla sfera genitale che le rende particolarmente vulnerabili agli attacchi della industria. E in questa sfera che la industria e i tecnici stanno giocando su tutti i fronti — della fertilità, della estetica, del piacere, dell'igiene, — impadronendosi della donna sana, sorretti da una mentalità deteriore che a loro volta favoriscono.

Questa mentalità profondamente misogina, vuole cancellare, mascherare, dimenticare, ogni manifestazione naturale del corpo della donna, come espressione imperfetta, ai fini della creazione di un oggetto sessuale ed estetico il meno intralciato possibile dalle funzioni naturali. In nome di una atavica idealizzazione maschile, con l'ausilio dei tecnici, la donna viene condotta verso lidi più armonici con la società della plastica: sciacquata, risciacquata, disinfettata, profumata e spesso chimicamente o chirurgicamente castrata delle naturali caratteristiche fisiologiche, biologiche e anatomiche.

Sta alle donne di resistere alla tentazione di diventare bambole di plastica creandosi una propria cultura critica da anteporre a tutte le proposte dei tecnici e della tecnologia. Infatti la difesa della propria integrità fisica e della propria salute si basa sulla coscienza della propria naturale perfezione.

Nel settembre del 1980 la multinazionale americana Procter & Gamble ritirò dal mercato i propri tamponi vaginali dal nome commerciale di Rely. Perché? Una malattia acuta che porta con sé anche una elevata percentuale di mortalità, la Tss (abbreviazione, dalle iniziali, di «sindrome da shock tossico») veniva associata all'uso di tamponi vaginali, in quanto colpiva soprattutto donne sane in fase mestruale.

Sebbene questa malattia non sia circoscritta alle sole donne (infatti nel 1978, quando fu per



la prima volta individuata, erano coinvolti dei bambini) è la donna che la Tss «privilegia»: si calcola che il 90% dei casi colpisca le donne e tra queste il 95% sia colpita durante la mestruazione o nei giorni vicini. L'incidenza della malattia è da 3 a 14 casi all'anno su 100.000 donne con mestruazioni, e tra questi la percentuale di mortalità è del 13%.

Questa malattia manifesta variabilità marcate sia per quanto attiene la gravità dei sintomi sia per quanto attiene la durata, ma nelle sue forme più gravi consiste in un'acuta presenza di «febbre alta, mal di testa, confusione, iperemia congiuntivale, eruzioni tipo scarlattina, edema sottocutaneo, vomito, diarrea acquosa, oliguria, e una propensione ad acuto crollo renale, anormalità epatiche, coagulazione intervascolare disseminata, e un grave prolungato shock». Durante la convalescenza si osserva una consistente desquamazione del tronco e delle estremità e anche spellamenti alle palme delle mani e sotto i piedi.

La causa o le cause della Tss non sono al momento fino in fondo conosciute. Comunque è stato isolato, in vari casi, nella vagina o nelle lesioni dei soggetti malati, lo Staphylococcus aureus e si ritiene che le tossine prodotte da questo agente siano la causa.

In aggiunta alle tossine dello S. aureus, altri fattori possono giocare il ruolo di causa: tra gli altri, e soprattutto, l'uso dei tamponi durante la mestrua-

zione. Infatti, se lo S. aureus è responsabile della Tss, l'uso del tampone può predisporre le donne alla malattia per il seguente meccanismo: un tampone impregnato di sangue a temperatura corporea è un tramite valido per la cultura di questo stafilococco e può aumentare la produzione di tossine.

Inoltre la composizione del materiale usato nei tamponi può giocare un ruolo importante. Prima del 1977 tutte le marche dei tamponi erano fatte di rayon o tessuto misto di rayon e cotone; dal 1977 in poi molti tamponi contengono prodotti sintetici più assorbenti che possono avere un ruolo importante nel produrre la Tss: infatti è stato segnalato un maggiore rischio coi tamponi ad alta assorbenza rispetto a quelli a bassa assorbenza.

È questa la ragione per cui ci fu il ritiro, dal mercato americano, dei tamponi Rely della Procter & Gamble, che per via della loro alta assorbenza presentavano un rischio sette volte più elevato degli altri tamponi tutt'ora in commercio. Si aggiunga che l'assorbimento delle tossine può essere facilitato da ulcerazioni vaginali sovente prodotte dall'uso dei tamponi.

Dalle indicazioni date risulta chiaro e ovvio che, scompare quasi completamente il rischio di contrarre la Tss evitando l'uso dei tamponi e usando assorbenti esterni che lascino defluire il sangue all'esterno del corpo, come natura vuole.